

## **Il traffico di droga a Provinciale. Chieste condanne per 121 anni**

Undici condanne per un totale di 121 anni. È la richiesta avanzata dal pubblico ministero Federica Rende, nell'ambito del processo per l'operazione "Fortino", che si tiene, con il rito abbreviato, davanti al gup Simona Finocchiaro. Le richieste più pesanti sono per Francesco e Michele Arena, per i quali il pm ha chiesto condanne rispettivamente di 20 e 18 anni. I due, nell'inchiesta condotta dal sostituto della Dda Liliana Todaro e dalla collega della Procura Federica Rende, erano ritenuti «promotori, direttori e organizzatori dell'associazione» dedita allo spaccio nella zona di Provinciale e di Valle degli Angeli. Erano loro ad «impartire le direttive ai vari consociati», «mantenere i contatti con i fornitori di sostanza stupefacente», «acquistare le varie partite di droga», «provvedendo, sia direttamente che a mezzo dei pusher del gruppo, a cedere a terzi la droga».

Queste le richieste per gli altri nove indagati che hanno scelto l'abbreviato: 12 anni per Antonio Bonanno, Filippo Cannavò e Ugo Carbone, 10 anni per Angelo Mirabello e Paolo Francesco Musolino, 8 anni per Paolo Mercurio, Mario Orlando e Pietro Raffa, 3 anni e 4 mesi per Santoro Rosaci. Dalla prossima udienza (a metà settembre) la parola passerà ai difensori (Silvestro, Traclò, Donato, Curatola, Bonavita, Tortora).

L'operazione "Fortino" è scattata all'alba del 22 gennaio scorso, con 17 arresti. La "base" del sodalizio criminale, il fortino, appunto, era vico Fede n. 4, nel cuore del rione di Provinciale. Una stradina, a Valle degli Angeli, che sembrava impenetrabile e inaccessibile. Il gruppo, secondo quanto accertato dalla squadra Mobile e dalla Procura di Messina, smerciava droga dopo averla importata quasi esclusivamente dalla Calabria.

La Mobile ha effettuato un certosino lavoro tramite telecamere nascoste e microspie, intercettazioni telefoniche e ambientali, servizi di appostamento, sequestri di hashish e marijuana e videoriprese, infliggendo un duro colpo ad un'organizzazione ben roduta, che ruotava intorno a Michele e Francesco Arena, padre e figlio.

Paolo Mercurio, Giovanni Cortese, Ugo Carbone, Mario Orlando e Paolo Francesco Musolino, avevano il compito di coadiuvare gli Arena nella gestione dell'attività del gruppo. In particolare, spettava a Mercurio e Carbone procurarsi la droga, e allo stesso Carbone, Musolino e Orlando immetterla in quello che si conferma un mercato piuttosto florido. Secondo quanto emerso dalle investigazioni, Filippo Cannavò e Antonio Bonanno si sarebbero riforniti abitualmente dagli Arena, per poi smerciare la "roba". E ancora: Pietro Raffa e Bartolo Bucè si occupavano di fornire supporto ai capi, mentre Angelo Mirabello procurava i potenziali acquirenti, «partecipando alla contrattazione del prezzo da proporre e alle modalità di approvvigionamento della sostanza».

Tra i personaggi dalla elevata caratura criminale spicca Michele Arena, «in grado di imbastire rapporti con altri noti esponenti della malavita messinese», scarcerato dalla

casa circondariale di Sulmona, dopo aver scontato una lunga pena detentiva a seguito di condanna definitiva.

Le accuse mosse dal sostituto procuratore Rosa Raffa vanno dall'associazione finalizzata al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti al porto e detenzione illegale di armi e munizioni, passando per l'associazione finalizzata al furto di ciclomotori.

**Sebastiano Caspanello**